

Mascetti Eugenio  
Sesto S. Giovanni

36

Testimonianza Mascetti

Nel marzo 1944 ho dovuto abbandonare la società Breda perché ricercato, così mi trasferii a Cavenago Brianza, dove ero sfollato e in più esisteva un gruppo di compagni molto attivi e preparati, fra i quali vi posso ricordare Marin (Cereda), Erba, Felice e altri. Qui vi restai in attesa di ordini del partito, verso il mese di aprile il partito mi affidò l'organizzazione dei gruppi armati della zona. I primi contatti li ho avuti a Cavenago attraverso il gruppo già esistente, e così ha inizio il primo gruppo Sap della Brianza, in seguito il lavoro organizzativo si allarga attraverso il contatto con i paesi vicini, Cernusco sul Naviglio, Brugherio, Concorezzo, Caponago, Cambiagio, Vimercate, Trezzo, Monza e altri. In poco tempo si riuscì ad organizzare e a dare consistenza a squadre armate Sap. A Vimercate avevo contatto con Frigerio (~~e Lovati~~) e altri vecchi compagni, ma il lavoro era troppo lento e non si riusciva a formare una squadra consistente, un giorno a Cavenago parlando con Mario Fumagalli, seppi che conosceva a Vimercate un gruppo di giovani che si erano organizzati militarmente, ma che non avevano ancora trovato contatto con il partito. La cosa mi interessò subito, e il giorno dopo ebbi una riunione fissata da Mario il quale mi presentò il Ginetto e poi la riunione avvenne in un cascinetto nella campagna sopra il cimitero verso la provinciale per Bellusco, qui era il rifugio dei giovani. Con questo primo contatto ebbe inizio la formazione del gruppo e venne composto da sei o sette giovani. In loro presenza ebbi subito l'impressione di avere a che fare con giovani ben preparati, infatti mentre arrivavo avevano già predisposto diversi uomini attorno per premunirsi da ogni sorpresa. Mi fu presentato ancora Ginetto (~~Rotta~~) e altri due dei quali non ricordo il no



me. Nella conversazione Ginetto si mantenne un po' sul vago, io capii che c'era una certa diffidenza, questo atteggiamento mi fece piacere perché dimostrava serietà e coscienza della sua posizione. Egli mi parlò di certi contatti che il gruppo aveva con uno di Lecco, il quale aveva promesso molte cose, ma erano già passati parecchi giorni e questi non si faceva vedere. Io gli feci presente di stare attento perché in quel momento vi erano in giro diversi chiacchieroni che promettevano mari e monti, ma solo a parole, fra questi vi erano anche dei provocatori. Gli parlai come rappresentante dell'organizzazione nella zona, gli dissi che apprezzavo molto la loro organizzazione e serietà, feci presente i pericoli cui andavano incontro e che la lotta sarebbe stata sempre più dura e quindi di ponderare bene tutte le difficoltà che sarebbero arrivate con l'andare del tempo perché la lotta contro i fascisti e i tedeschi sarebbe stata lunga e spietata; li lasciai dicendo che mi sarei fatto vedere fra due o tre giorni, per sentire le loro decisioni. Li assicurai che il contatto che avevano con me era quello giusto, quello che da tempo cercavano. Da quel momento capii che avevano fiducia. Mi presentai due giorni dopo e fui accolto con più calore (seppi nel frattempo che si erano già informati sul mio conto attraverso Mario Fumagalli). Alla riunione erano presenti tutti (salvo quelli che controllavano i dintorni), io illustrai il programma e le direttive per proseguire la lotta, visto ormai che avevo la loro fiducia gli offrii <sup>UNA DECINA</sup> ~~tre o quattro~~ moschetti e un mitra che avevo in un deposito di armi nei dintorni di San Damiano di Monza, alla mia offerta il loro entusiasmo andò alle stelle perché per loro queste armi oltre alla conferma che erano sulla strada giusta rappresentavano la possibilità di avere dei mezzi di difesa e di offesa, e pensare che quando li conobbi erano armati solo di due rivoltelle. Ci



mettemmo d'accordo che il giorno dopo si sarebbero ritirate le armi, ma sorse subito il problema del trasporto. Qualcuno suggerì di formare una squadra in bicicletta sull'imbrunire. Io feci presente che non c'era bisogno di rischiare, perché avevo un mezzo più semplice già sperimentato con successo, questo era la botticella montata sul carretto che trasportava la ganga (concime). Capirono subito che questo era il mezzo più semplice e sicuro e ne furono entusiasti, ci mettemmo d'accordo per il giorno dopo, all'ora convenuta arrivarono con il carretto e caricammo le armi. Il viaggio andò bene. Quando due o tre giorni dopo portai la stampa li trovai tutti contenti, perché finalmente avevano le armi e il contatto giusto. Con quella armi cominciarono le azioni di disarmo, di sabotaggio e di diffusione della stampa, non meno rischiosa del resto (furono anche saldati i conti in sospeso con qualche boia fascista)

Io tenevo un contatto settimanale con il Ginetto, al quale passavo stampa clandestina e qualche arma con munizioni. Alla fine di giugno arrivò la direttiva, "che non bisognava tagliare il grano perché i tedeschi lo portavano via". Si fece una larga propaganda fra i contadini tuttavia in alcuni posti cominciò la trebbiatura. Feci presente la cosa al comando di Milano, la risposta fu che si doveva impedire a tutti i costi e riferii che non avevamo i mezzi. Due giorni dopo mi fecero chiamare a Milano, (chi non si sa,) e mi consegnarono quattro bombe confezionate pronte per essere collocate alle trebbie per farle saltare. Appena arrivato a Cavenago fissai un appuntamento con Ginetto, ci trovammo sulla strada che porta da Vimercate ad Ornago, gli consegnai due bombe e gli diedi le istruzioni. Ginetto (entusiasta) promise che la sera dopo avrebbe incominciato l'azione, si sapeva che una trebbia era in funzione a Roncello, cascina del gallo e una in piazza a Ornago. [Ginetto appena arrivati al rifugio, il famoso cascinetto, radunò tutti gli uomini e spiegò cosa si doveva fare la sera dopo. Alle parole di Ginetto tutti volevano par



tecipare all'azione. Per ragioni di sicurezza solo una parte vi partecipò, ora non ricordo bene chi e quanti erano. <sup>Ne fu</sup> Verso le dieci di sera partirono in bicicletta armati di moschetto e con la bomba. Si presentarono ai contadini di Roncello, Ginetto riunì tutta la cascina e spiegò quali erano le direttive e il motivo delle nostre azioni, e in presenza dei contadini collocò la bomba nella trebbia, accese la miccia e subito con un boato la trebbia saltò; la squadra salutata i contadini, lasciò la cascina e rientrò al completo al rifugio. Con questa azione la squadra si irrobustì e si allargò, fece molte azioni e ebbe nuovi uomini. <sup>Mo</sup>

Un giorno Ginetto mi parlò di un giovane di Vimercate che era anche istruttore della Gil e gli aveva manifestato il desiderio di far parte della nostra formazione. Per conoscerlo si fissò un appuntamento in una trattoria sulla strada per Concorezzo. Lì trovai il giovane con Ginetto e altri; alla presentazione mi fece una buona impressione, parlando chiesi il perché del suo avvicinamento a noi, questi mi rispose che inizialmente ~~era~~ <sup>fu</sup> un fervido fascista, ma con tutti i fatti e gli avvenimenti di quel periodo capì a poco a poco che tutto del fascismo era sbagliato e da quando si era avvicinato a Ginetto capì che la nostra è una strada giusta, disse inoltre che se ci avesse conosciuti prima non sarebbe stato fascista. Appena soli Ginetto volle sapere le mie impressioni, gli dissi che era buona ma che bisognava proseguire con i piedi di piombo. Sugerii ai compagni di non abbandonarlo e di dimostrargli fiducia, in seguito Ginetto mi disse che si era definitivamente legato a noi e fu molto utile in diverse circostanze. Con l'andar del tempo il lavoro militare anche con l'aiuto dei vecchi compagni si allargava; oltre al gruppo di Vimercate, di Cavenago e Trezzo, che erano i meglio organizzati, si formarono in Brianza altri gruppi che in seguito divennero brigate, ad esempio la 105<sup>^</sup> che fu poi la divisione Adda. Nel mese di



giugno-luglio il gruppo di Vimercate studiò il piano per un attacco al campo volo di Arcore. (Nel campo lavorava uno dei nostri che ci forniva le indicazioni necessarie e che sarebbe stato presente all'azione. Egli conosceva molto bene il campo e ci avrebbe guidato sull'obiettivo che era quello di far saltare degli aeroplani. A mezzanotte sarebbe incominciata l'azione. Alle dieci tutti i partecipanti si trovarono al cascino, io arrivai verso quell'ora con due o tre compagni di Cavenago, trovai il gruppo composto da sedici uomini già pronti, l'armamento era costituito da pistole e moschetti e da un mitra, mancava solo quello che doveva guidarci sul campo, si attese fino alle dieci e mezza, ma non arrivò nessuno. Nei compagni presenti cominciò a manifestarsi un certo nervosismo, qualcuno lanciò l'idea di partire anche senza guida, a questa proposta mi opposi perché diventava troppo pericoloso, nessuno conosceva il campo e si sapeva che in certi punti erano piazzate delle mitragliatrici, così riuscii a convincere i compagni a rinunciare per il momento e a studiare un nuovo piano più dettagliato e sicuro.) Pur rinunciando all'attacco al campo volo i compagni presenti volevano a tutti i costi ~~compiere qualche azione~~ <sup>no</sup> si decise di partire tutti insieme, armati e fare un'imboscata ai camion tedeschi che transitavano sull'autostrada Milano-Brescia; così partimmo tutti in bicicletta verso le undici. Il percorso era Vimercate-Ornago-Santuario-Autostrada. Appena arrivati disposi gli uomini in diversi gruppi mettendoli a cento metri di distanza uno dall'altro a destra e a sinistra, un uomo aveva la consegna di segnalare con un colpo di rivoltella il passaggio di un automezzo. Dopo dieci minuti di ~~agguato~~ <sup>attesa</sup> partì un colpo dal compagno sistemato a sinistra (verso Trezzo), passa subito un camion tedesco e poco dietro un camion civile con rimorchio, il camion tedesco fu colpito ma non si fermò, quello civile invece venne colpito alle gomme e si fermò subito, i due autisti saltarono dalla cabina di guida e sparirono velocemente nelle campagne circostanti.

~~o~~ l'operazione era perfetta una o due volte i risultati lasciavano qualche sorpresa!!



Alla nostra ispezione constatammo che il camion era carico di mucche, sul momento restammo sorpresi e non sapendo cosa fare decidemmo di lasciarle andare per la campagna; in seguito venimmo a sapere che alcuni contadini della zona si trovarono nella stalla una mucca in più. Rimontati in sella (e inquadrati militarmente) si fece la strada del ritorno senza incontrare nessuno. Con il consolidarsi dell'organizzazione le azioni di sabotaggio e di disarmo si facevano sempre più consistenti, ad esempio il taglio dei pali ~~che alimentavano~~ della linea elettrica che alimentava la Falck; il recupero di generi alimentari, il trasporto di armi sino a Trezzo o a Desio e tante altre. ~~Alle nostre~~

L'ultima azione che feci nella zona fu con il gruppo di Vimercate verso la fine di luglio. In zona circolava un pericoloso fascista malvisto da tutta la gente, un tale Renato, anche il Bollettino delle brigate lo segnalava come elemento pericoloso, si fece perciò un piano per eliminarlo. Si sapeva che ogni tanto si fermava con i suoi soci e alcune donne in una trattoria in frazione Torrazza di Cambiagio. Visto che la sua presenza era saltuaria chiedemmo ai compagni di Cavenago di sorvegliare il posto e di avvisarci subito, per ogni evenienza lasciammo un mitra in un tronco cavo di gelso al di là della strada, laddove una folta siepe nascondeva la porta d'uscita della trattoria. Passati una decina di giorni, una domenica verso le dieci, arrivò una staffetta per segnalare che alla trattoria c'era il nostro con un altro e due donne. Dal nostro punto di appoggio, la trattoria Isola di Cavenago, arrivai sul posto per un'ispezione e constatai che l'informazione era giusta, prima di partire però mandai ad avvisare Ginetto, quel giorno con lui c'era anche Gabellini, di trovarsi con gli uomini alle tredici alla trattoria Isola per decidere il modo di attaccare i fascisti. Sulla strada del ritorno verso le undici e mezza vidi che veniva da Ornago una macchina tedesca con tre soldati e un borghese,



ebbi l'impressione che qualcosa non andasse, feci di corsa il sentiero che portava all'Isola, e dissi ai presenti di provvedere a mandare qualcuno in paese per vedere, non feci in tempo a dire tutto questo che si sentì la macchina di ritorno dalla piazza a tutta velocità. Scattò subito l'allarme, i tedeschi invece di entrare nel sentiero si fermarono sulla strada provinciale e cominciarono a sparare, noi che eravamo già in allarme riuscimmo a sparpagliarci per i campi. Si seppe poi che i tedeschi arrestarono tre o quattro renitenti, ma che non avevano niente a che fare con noi; il borghese era un compagno di Monza che lavorava alla Singer e che partecipava alle nostre riunioni. Mi trovai in mezzo alla campagna con un compagno di Milano che lavora a con noi nella zona di Cavenago. La prima preoccupazione erano i compagni di Vimercate che dovevano trovarsi all'Isola per le tredici, a causa degli avvenimenti non potemmo avvertirli, poi si seppe che quando arrivarono sul posto i tedeschi erano già ripartiti. A conoscenza di quel che era successo ritornarono a Vimercate senza inconvenienti. Ci voleva proprio l'arresto di Monza per mandare all'aria il nostro progetto, ma nello stesso tempo se non mi avessero avvertito della presenza del Renato i tedeschi ci avrebbero sorpresi mentre si mangiava.

L'imbrunire ci colse nella campagna vicino ad Omate dove decidemmo lo stesso di portare a termine il piano stabilito. Dopo esserci accertati che i fascisti erano ancora nella trattoria, togliemmo il mitra dal gelso, ci venne il dubbio che dopo tanto tempo non funzionasse, l'altro compagno propose di entrare lo stesso, io feci presente che avevamo a che fare con dei delinquenti e trovandoci tutti e due senza armi individuali decidemmo di metterci con il mitra dietro alla siepe in faccia all'uscita. Appena si sarebbero presentati avremmo lasciato partire una scarica, fra le peripezie di tutta la giornata quella sembrava la soluzione migliore, eravamo dietro la siepe già da una mezz'ora quando uno venne a pisciare proprio al di là della siepe, questi



si mise a gridare che vi erano delle ombre, dando l'allarme ai fascisti e costringendoci ad abbandonare il posto precipitosamente.

Io restai in zona ancora qualche settimana, ma siccome ero stato individuato il partito mi trasferì nella zona della bassa Brianza (Muggiò, Desio, Seregno, Cesano Maderno, Saronno e altri) in sostituzione del compagno Robecchi di Muggiò arrestato pochi giorni prima e internato in seguito in un lager tedesco dove morì.

Alla fine del 1944 si era creata la divisione bassa Brianza con tre brigate: la 119<sup>^</sup>, la 183<sup>^</sup>, la 185<sup>^</sup>.



## ESTIMONIANZA MASCETTI (Politico).

①

Nel marzo del '44 dovetti abbandonare il posto di lavoro, Società Breda, perché ricercato, così mi trasferii a Corchuso B.za dove esisteva un gruppo di compagni attivi e preparati tra i quali ricordo particolarmente MARIN (CEREDA), ERBA e FELICE. Qui restai in attesa di ordini del partito che, nel mese di Aprile, mi affidò il compito di organizzare ed inquadrare i gruppi militari della zona. I primi contatti li ebbi proprio a Corchuso, col gruppo già esistente, dando vita al primo gruppo SAP della Brianza. Fu seguito allora dai contatti coi paesi vicini, Cernusco S/N, Brusapiano, Concetto, Corchuso, Cambiolo, Vimercate, Trezzo, Pouta ed altri.

Riuscii a dare consistenza, organizzazione ed armi a diversi gruppi SAP. A Vimercate i contatti li tennero con Frigerio e con altri vecchi compagni di lotta; purtroppo incontrai ostacoli e non si riuscì a formare una squadra. Ricordo un giorno a Corchuso con Mario Fumagalli, mi disse di conoscere un gruppo di giovani, già organizzati militarmente ma senza contatti politici, che operava a Vimercate. Le cose mi erano di estremo interesse e mi diedi da fare per instaurare un contatto con questi giovani. Mario fissò un incontro col Cinetto il quale mi condusse in un cascinetto, situato sopra il cimitero verso la provinciale di Bellusco, dove erano riuniti i componenti il gruppo erano in attesa. Ebbi subito l'impressione di essere a due ore con gente esperta e ben preparata; infatti trovai già predisposto un servizio di sicurezza costituito da sette due, poste in punti strategici, avevano il compito di salvaguardarci da possibili sorprese e, nel caso, coprire la fuga. Iniziò così la riunione alla quale quasi tutti presero la parola: Cinetto, che era il loro comandante, parlò a lungo senza però entrare nei dettagli dell'organizzazione, così che si era insufficiente e questo atteggiamento mi diede sicurezza perché dimostrava che



Ciccetto era conscio del compito che risentiva all'interno del gruppo e faceva il proprio dovere con serietà e coscienza. Mi parlò di contatti generici e particolari, questi con un Titio che aveva promesso loro di dare armi e vettoverie, ma essendo ormai passati diversi giorni non contava più su questo appoggio. A questo proposito gli ricordai di cautelarsi nei confronti di falsi provocatori di materiale che potevano rivelarsi fu delatori dei fascisti. Continuai dicendo loro del compito assegnato nel partito e di come, dopo aver constatato l'organizzazione e la forza del loro gruppo, fossi disposto ad organizzare politicamente e a fornire armi per la lotta contro il nazifascismo. Convenimmo sulle difficoltà, i rischi, i pericoli esistenti nella lotta armata e come tutto ciò ~~sia~~ sarebbe infornito col passare del tempo e con le crisi di famiglia. Ci separammo con l'accordo di ritrovarci dopo 2-3 giorni nel lasciarsi ci rendemmo conto reciprocamente di aver trovato ciò che da tempo cercavamo: io, un gruppo ben preparato e deciso che con le proprie battaglie avrebbe contribuito ad abbreviare il conflitto, loro, certi di avere avuto il contatto giusto, il contatto che poteva fornire loro il materiale di cui abbisognavano.

L'incontro seguente fu molto differente dal primo: il pliccio era rotto! Fui accolto con cordialità (seppi che si erano informati sul mio conto tramite Mario Funopelli), tutti erano presenti, a parte le vedette, illustrai il programma di lotta per il loro che potevo mettere a disposizione una decina di moschetti e un mitra ~~da~~ custoditi in un deposito nei pressi di S. Domenico di Nouva. Il problema del trasporto del deposito al cascinotto accese una lunga discussione, convenimmo su di un espediente più utilizzato con successo:

~~Il conotto~~ nascondibile nel vano che trasportava il concime.

Il trasporto avvenne con tutte le cautele del caso e dopo 2 giorni, quando tornai al cascinotto per consegnare la stampa, ebbi l'occasione di constatare personalmente l'esito dell'impresa: 10 moschetti



Le mitre e alcune pistole, <sup>queste</sup> più di proprietà del gruppo, erano state  
imballate e ben ~~custodite~~ <sup>colate</sup> all'interno del cuscino. Con questo  
ornamento la 103<sup>a</sup> Brig. GARIBALDI iniziò la lotta contro l'invasore  
tedesco e l'oppressore fascista. Tenevo un incontro settimanale con  
Cinotto in cui facevo stampare clandestina, qualche ora e munizioni.  
Alle fine di Cinotto arrivò la direttiva di "non tagliare il grano poiché  
i tedeschi lo <sup>avrebbero</sup> requisito" alla quale bisognava dare larga diffusione  
affinché i contadini si convincessero dell'importanza di tale operazione;  
tuttavia in alcuni luoghi la trebbiatura ebbe inizio. Feci presente a  
Milano, presso il Comando, di come stesse andando le cose e che non  
si erano messi per impedire il corso. Dopo aver valutato la situazione  
mi vennero consegnate 4 ~~trattorie~~ ordigni con fucili e l'ordine di  
collocarli nelle trebbiatrici ~~disponibili~~ <sup>utilizzate</sup>. Giunto a Cavenago  
fissi l'incontro con Cinotto che avvenne nel tratto di strada che lo  
vincente porta ad Orago; gli consegnai 2 ordigni e gli spiegai di  
le istruzioni che avevo ricevuto: Si sapeva di una trebbia che quotidianamente  
operava a Roucello, località "Cascina del pollo" e di un'altra ad  
Orago; compito del gruppo era di mettere fine all'attività di trebbiatura.  
Nel contatto successivo espresi della riuscita dell'operazione, inoltre Cinotto  
mi parlò di un giovane vicentino, militante fascista, che gli aveva  
manifestato il desiderio di "rompere" col regime e di cercare <sup>persone da volere</sup> nuovi ideali  
più democratici e libertari con la quali unirsi per cambiare lo stato di cose.  
Conoscendo, per la più sperimentata, la cautela di Cinotto nel conoscere  
e contattare nuove persone mi fidai di lui e decidemmo di incontrare  
questo giovane. L'appuntamento fu fissato; luogo d'incontro una  
trattoria sulla strada per Concoretto. Trovai Cinotto con altri compagni e  
il giovane, appena presentatomi, mi fece immediatamente una buona  
impressione. La discussione scorreva tranquilla e quando gli chiesi il motivo  
per cui volesse avvicinarsi a noi, lui mi rispose, senza esitazioni e con  
molta calma, di essere stato fervente fascista ma i fatti e gli avvenimenti



portati dal fascismo gli avevano fatto capire, probabilmente, di come  
si fosse sbagliato e aveva deciso di opporsi al regime liberticida ed oppressivo.  
Le ore trascorsero serene e alla fine ci congedammo; Linetto mi accompagnò  
e mi disse quali impressioni avevo avuto riguardo al problema. Risposi  
che mi aveva convinto, ma che occorreva tenerlo in "osservazione" per un  
certo periodo. Dopo un certo lasso di tempo mi fu comunicato che il problema  
Vimercatese era divenuto un valido elemento del 1° distacco della 103<sup>a</sup>.  
Intanto la mia attività di organizzatore e promotore di nuovi gruppi  
procedeva molto bene: si era costituita la 105<sup>a</sup> Brigata che con le  
altre (103-104-106) costituì la Div. FIUME ADDA).

~~Col Botte per una azione della 103<sup>a</sup>, si dovette~~  
Con la 103<sup>a</sup> Brigata ebbi l'occasione di partecipare ad una operazione  
militare. Una sera finii al cuscinetto e si stava discutendo di ~~fare~~  
un'imboscata ai camion tedeschi che transitavano sull'autostrada  
Milano-Brescia. ~~Dopo una preparazione~~ predisposi il piano d'azione,  
partimmo in bicicletta, intorno alle 23.00, per Orsago-Santuario-  
Autostrada nei pressi di Colnago. ~~Dopo una~~ disposti gli uomini in  
gruppi distinti ~~sulle~~ sui 2 lati dell'autostrada e diedi la consegna  
ad una vedetta di seguire con un colpo d'arma il soppiantare di  
un automezzo. Dopo circa dieci minuti d'attesa udimmo un colpo  
provenire dalla <sup>vedetta di</sup> sinistra (in direzione di Trento); 2 automezzi provenivano  
da Trento, il primo era un camion tedesco. Apprimo il fuoco, il  
camion tedesco, anche se più volte colpito, non si fermò; il secondo  
veicolo si arrestò con i pneumatici fuori uso, gli autisti saltarono  
dalle cinture di guida e si rifugiarono nelle capote.  
L'organizzazione fu perfetta, ma, a volte, i risultati lasciano qualche  
sorpresa: dall'ispezione constatammo che il veicolo era un camion civile  
carico di munizioni!!! Al momento restammo perplessi non sapendo  
cosa fare, poi decidemmo di lasciare <sup>l'arma</sup> le munizioni per la capote:  
qualche contadino delle zone si trovò, il giorno dopo, ~~ad~~ una mucca in  
pigiama nelle proprie stalle.